

**CITTÀ DEL VATICANO** «Solo un intervento di Dio può far sperare nel futuro» ha affermato ieri Giovanni Paolo II durante la preghiera dell'Angelus.

Il Papa è preoccupato, ma certo non rassegnato all'ineluttabilità del conflitto in Iraq. Ci sono ancora carte da giocare per la causa della pace e la diplomazia vaticana le mette sul tavolo. Una dopo l'altra. Ieri è stata giocata quella più importante. Quella tenuta in serbo per il momento decisivo. Mentre Francia e Germania presentano la loro proposta alternativa alla «guerra preventiva» di Bush contro l'Iraq di Saddam Hussein, il Papa ha dato il via libera al suo «inviato personale», il cardinale Roger Etchegaray, l'uomo delle missioni impossibili, che partirà oggi, per Baghdad con un messaggio personale per il presidente iracheno Saddam Hussein.

Una carta giocata prima del 14 febbraio, quando il numero due del regime di Baghdad, il «cristiano» Tareq Aziz, sarà ricevuto in Vaticano. E prima che la seconda relazione degli ispettori Onu sulla presenza di armi di distruzione di massa in Iraq sia illustrata al Consiglio di Sicurezza del Palazzo di Vetro.

Una mossa a sorpresa giocata dopo l'incontro del ministro degli Esteri tedesco, Fischer con il Papa e con i suoi più stretti collaboratori e prima dell'incontro previsto il 18 febbraio con il segretario dell'Onu, Kofi Annan.

L'obiettivo del viaggio del cardinale Etchegaray è stato chiarito dal portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls. «Sco-

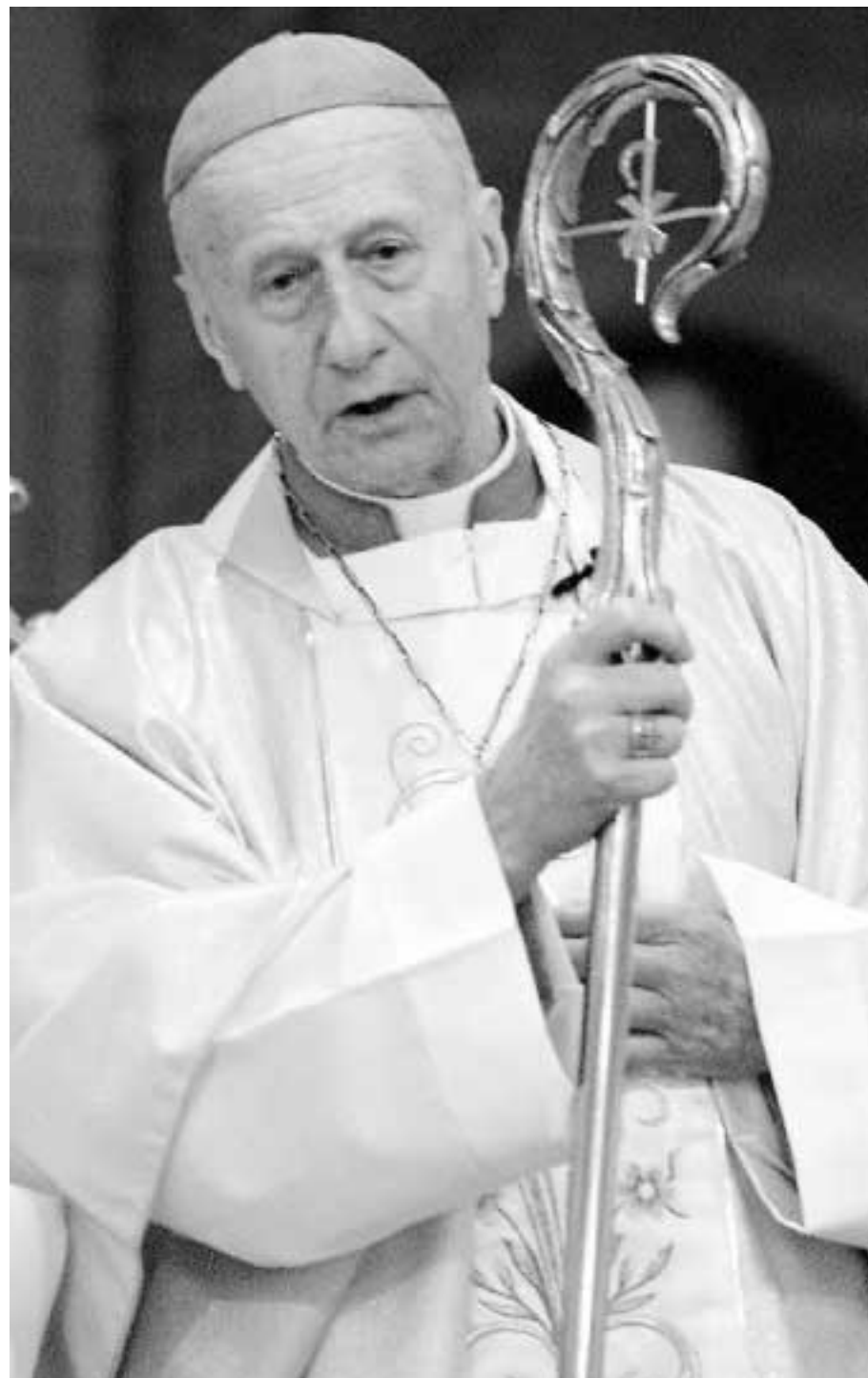
“ Navarro: si aiuterà l'Iraq a riflettere sul dovere di una fattiva cooperazione internazionale basata sulla giustizia e sul diritto internazionale ”



L'iniziativa della Santa Sede è una mossa a sorpresa prima dell'incontro del pontefice con Tareq Aziz vice premier iracheno ”

# Oggi l'inviato del Vaticano a Baghdad

Il cardinale Etchegaray consegnerà una lettera di Giovanni Paolo II a Saddam



L'inviato della Santa Sede cardinale Roger Etchegaray

po della missione pontificia - ha spiegato - è di dimostrare a tutti la sollecitudine del Santo Padre a favore della pace e aiutare poi le autorità irachene a fare una seria riflessione sul dovere di una fattiva cooperazione internazionale, basata sulla giustizia e sul diritto internazionale, in vista di assicurare a quelle popolazioni il bene supremo della pace». E ribadisce la preoccupazione del pontefice per la difesa della pace «bene supremo», per il possibile disastro umanitario, è anche l'affermazione e la difesa del ruolo degli istituti internazionali, delle Nazioni Unite rispetto a possibili azioni unilaterali. Ma Giovanni Paolo II chiede al «rais» anche significativi atti concreti - Navarro Valls la definisce «fattiva cooperazione internazionale» - che offrano spazio e possibilità a soluzioni alternative alla «guerra preventiva» voluta da

Bush e dai suoi alleati.

Il «messaggero del Papa», che sarà accompagnato nella sua difficile missione da mons. Franco Coppola, un diplomatico in servizio in Segreteria di Stato, difficilmente incontrerà Saddam nella giornata di oggi, ma certo in tempo per dare sostanza all'altra visita, quello che Tareq Aziz farà in Vaticano.

Non è un viaggio inatteso quello di Etchegaray. Il ministro degli Esteri della Santa Sede, mons. Tauran aveva annunciato che il Vaticano era pronto a «mettere in campo tutte le possibilità» per la difesa della pace. Il 30 gennaio, però, aveva definito l'idea di un inviato pontificio a Baghdad «una possibilità, ma non ancora un progetto».

Erano ancora troppe e confuse le variabili da verificare. Era anche forte la preoccupazione vaticana di garantire efficacia al-

l'azione della Santa Sede, che doveva essere «accettata da entrambe le parti». Poi vi è stato l'udienza concessa dal Papa al ministro tedesco Joschka Fischer di ritorno dalla riunione del Consiglio di Sicurezza, «le questioni operative» affrontate nell'incontro con il cardinale Sodano e con mons. Tauran, informati anche sul piano di disarmo messo a punto da Francia in Germania. Una novità importante che però ha acuito le tensioni tra le due capitali europee con Bush e Blair. In questo quadro la Santa Sede ha deciso di accelerare i tempi e di giocare la sua carta.

Nel discorso pronunciato per l'Angelus ieri papa Wojtyła ha chiamato ancora una volta a raccolta i fedeli di tutto il mondo. Li ha invitati a «recitare il Rosario» per sostenere gli sforzi di pace. «In questa ora di preoccupazione internazionale, tutti sentiamo il bisogno di rivolgerci al Signore per implorare il grande dono della pace», ha affermato il pontefice.

«Le difficoltà che l'orizzonte mondiale presenta in questo avvio di nuovo millennio - ha aggiunto - ci inducono a pensare che solo un intervento dall'Alto può fare sperare in un futuro meno oscuro». La preghiera e l'arma della conversione dei cuori, a questo si affida Giovanni Paolo II che plaude alle «numerosissime iniziative di preghiera che si svolgono in questi giorni in varie parti del mondo». Ma non solo preghiera chiede papa Wojtyła. Invita tutti a essere coinvolti in «un preciso impegno di servizio alla pace».

r.m.

## Il principe Carlo contro l'intervento armato

**LONDRA** Un caso serio si è aperto fra il principe Carlo d'Inghilterra e il governo inglese per la sua posizione contro la guerra in Iraq e contro gli Stati Uniti. Whitehall ritiene, inoltre, che il principe simpatici col punto di vista dei suoi amici arabi, secondo cui la guerra contro Saddam Hussein sia un espediente degli Stati Uniti per mettere le mani sul petrolio del Medio Oriente. Nonostante sia colonnello in capo di 17 reggimenti, Carlo non ha mai dato il suo sostegno pubblico ai soldati, agli aviatori e i marinai che stanno per rischiare la vita nel conflitto del Golfo.

Inoltre, non fa segreto delle sue opinioni anti-americane nelle conversazioni con i membri delle famiglie reali arabe e con i loro funzionari principali. Una fonte di Whitehall fa sapere che Downing Street cerca di non coinvolgere mai il principe, perché si preoccupa di come potrebbe reagire. «Ha un punto di vista lunatico, è la voce della gente», afferma un membro diplomatico, «sarebbe inutile se il principe dovesse indicare qualcosa di diverso dal sostegno al governo inglese». La posizione del principe è stata illustrata la settimana scorsa quando, nel suo ruolo di colonnello in capo dei Parà, ha dato un addio freddo e formale ai suoi uomini che si preparavano a partire per il Golfo. La sua visita al reggimento dei paracadutisti in Colchester non ha neanche una riga sul suo sito web ufficiale. Non è nemmeno stata annunciata dal suo ufficio. Invece, l'apertura a sue spese di un centro islamico di formazione a Leicester due settimane fa è segnalato sul sito con 19 paragrafi, due immagini e una trascrizione del suo discorso. Carlo è concentrato sul suo lavoro pionieristico verso la comprensione e la tolleranza fra Islam e le altre fedi. Inoltre, il principe detiene molte cariche militari onorarie, compresa quella di comandante delle Guardie Galesi, dei Parà e dei Gurkha. Carlo è vice ammiraglio della marina, maresciallo nella Raf e luogotenente general nell'esercito. Le sue opinioni hanno condotto a una spaccatura preoccupante con l'Amministrazione americana. Due mesi fa, Carlo ha dovuto abbandonare una visita ufficiale negli Stati Uniti perché la Casa Bianca ha indicato chiaramente che non era gradito. r.a.

## il personaggio

### Il porporato francese delle missioni impossibili

**CITTÀ DEL VATICANO** È l'uomo delle missioni impossibili il cardinale Roger Etchegaray. Malgrado i suoi ottant'anni è attivissimo il cardinale francese, inviato speciale di Giovanni Paolo II nelle situazioni di crisi in tutto il mondo. È stato dopo il suo intervento che si è sbloccata la drammatica situazione della Chiesa della Natività a Betlemme, dopo che per oltre un mese nell'aprile del 2001, miliziani e civili palestinesi asserragliati nel luogo santo, furono tenuti sotto assedio insieme ai religiosi dalle forze di sicurezza israeliane. Nel 2001 è stato Etchegaray a consegnare alle autorità israeliane e palestinesi il Messaggio per la giornata della pace di Giovanni Paolo II, insieme ad un invito a proseguire nel dialogo. E ancora prima, durante la crisi del Golfo del 1991, sarà sempre il cardinale francese a portare un messaggio personale del Papa a Saddam Hussein. A Baghdad sarà ancora nel 1998, quando, in vista del

Grande Giubileo del 2000 verifica la fattibilità del pellegrinaggio del pontefice ad Ur in Caldea, la terra di Abramo, un pellegrinaggio che non fu possibile.

Assessore convinto della linea del dialogo e del confronto, partecipa in qualità di esperto al Concilio Vaticano II. Viene ordinato vescovo nel 1969, come ausiliare dell'arcivescovo di Parigi. Sarà poi nel 1970 e sino al 1984 arcivescovo di Marsiglia. Guiderà la Conferenza episcopale dei vescovi francesi dal 1975 al 1981. Sarà l'ispiratore del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa e ne diviene il primo presidente (dal 1971 al 1979). Inizia allora la sua «carriera di viaggiatore» nell'Europa centrale ed orientale. Nel 1979 papa Wojtyła gli concederà la berretta cardinalizia e nel 1984 lo chiamerà a Roma a presiedere il Pontificio consiglio Giustizia e Pace. Dal 1984 al 1995 è anche presidente del Pontificio consiglio Cor Unum (incaricato del coordinamento delle opere di carità della Chiesa). Questi due incarichi lo porteranno a viaggiare, spesso inviato in missione dal Papa, nei punti caldi del pianeta: Iran e Iraq, Libano, Mozambico, Angola, Etiopia, Sudan, Sudafrica, Cuba, Haiti, America centrale, Vietnam, Mianmar (Birmania), ex-Jugoslavia, Liberia, Rwanda, Burundi, Indonesia e Timor orientale. È stato anche due volte nella Cina popolare.

r.m.

## l'intervista

Monsignore Achille Silvestrini

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** I pericoli di guerra sono sempre più forti. Siamo a quella iniziativa diplomatica prospettata da mons. Tauran.

Oggi il cardinale Roger Etchegaray, inviato speciale del Papa, partirà per Baghdad. Porterà un messaggio personale di Giovanni Paolo II a Saddam Hussein per evitare la guerra. Un gesto che raccoglie apprezzamenti e speranze, il cui esito forse potrebbe cambiare un copione che pare già scritto? Chiediamo un commento al cardinale Achille Silvestrini.

**È l'ultima spiaggia per scongiurare l'intervento e in cosa possiamo sperare?**

«È la conferma della preoccupazione assillante e della profonda sollecitudine espressa tante volte dal Santo Padre. Questa visita, di cui si parlava da tempo e che era auspicata da tanti, dà concretezza a questa sollecitudine. Il cardinale Etchegaray, con la sua grande esperienza, è straordinariamente indicato per questa missione. È già stato altre volte in Iraq, l'ultima nel 1998 per vedere se era possibile realizzare il progettato pellegrinaggio del Papa nella terra di Abramo, a Ur dei Caldei, nel quadro del Giubileo. Il cardinale è una persona di estrema intelligenza, apertura e amabilità e ci auguriamo che possa avere successo nei suoi incontri».

**Cosa potrà domandare a Saddam Hussein l'inviato speciale di Giovanni Paolo II e come potrà convincerlo a compiere atti che possano impedire la guerra?**

«Il quadro è estremamente difficile. Sono state ventilate più ipotesi di soluzione tutte nell'ambito della collaborazione internazionale. La chiave è stabilire una possibilità di raccordo con le istanze internazionali esistenti. Sono coinvolte anzitutto la deliberazione 1441 delle Nazioni Unite e la missione degli ispettori che sono al lavoro. Nello stesso tempo la forza morale di questo atto è nella visione di pace che il Papa propone a nome della Chiesa e si potrebbe dire di una notevole parte della cristianità. È la proposta della Pacem in Terris, cioè sviluppare le possibilità di dialogo internazionale dando forza alle istituzioni esistenti nella duplice azione di verifica e garanzia così che le alternati-

Raramente si è riscontrata un'opinione pubblica così massicciamente contraria alla guerra ”

Il Cardinale: il Pontefice cerca il dialogo internazionale dando forza alle istituzioni esistenti, soprattutto l'Onu  
«Il Papa, l'Europa, tanti modi per fermare la guerra»

## l'Osservatore pacifista

L'OSSERVATORE ROMANO

Non bisogna rassegnarsi  
La guerra non è inevitabile



Eco la prima pagina di ieri dell'Osservatore Romano, con un titolo chiaramente schierato contro chi ritiene che ormai il dado sia tratto

ve alla guerra divengano operative».

**Il quadro oggi è particolarmente complesso. Abbiamo ipotesi di intervento contro Baghdad propugnata da Bush e Blair e in alternativa la proposta franco-tedesca che prevede un intervento diretto in Iraq dei caschi blu dell'Onu. Come giudica la situazione?**

«Senza dubbio è partita dall'Europa una proposta precisa che dà la possibilità di una scelta concreta. Però a mio avviso l'alternativa morale ispirata dal pontefice è ancora più

forte. Poche volte si è riscontrata un'opinione pubblica così massicciamente favorevole alla pace, che non ignora i pericoli che gli armamenti di Saddam Hussein rappresentano, ma ritiene possibili strade pacifiche per ottenere il disarmo».

**Ancora una volta il Papa dà voce ad un'idea di pace diffusa...**

«Che, ripeto, va oltre il mondo cattolico e riceve convergenza da molti esponenti di chiese e comunità non cattoliche e coinvolge anche una larga parte del mondo laico...»

**Eppure pare che il governo ita-**

liano non presti la dovuta attenzione a questa domanda. Si è parlato di linea a zig zag a proposito della pace. La si invoca e contemporaneamente si viaggia a Washington offrendo un appoggio acritico a Bush. Invece di lavorare per tenere compatta l'Europa, sembra che la si divida. Si ha l'impressione che si sia rotto con quella linea di equilibrio che dava autorevolezza al Paese e che spesso risultava essere in sintonia con la diplomazia vaticana. C'è delusione?

«Non spetta a me dire. Alcune impressioni, certo, suscitano interrogativi».

**La diplomazia vaticana è al lavoro. Prima l'incontro del Papa con il ministro degli Esteri tedesco, Fischer, poi il 14 febbraio la visita del vice premier dell'Iraq, il cristiano «caldeo» Tareq Aziz e, infine,**

Sulla Santa Sede c'è una convergenza di chiese e comunità non-cattoliche e di una larga parte di laici ”

**Il 18 febbraio l'udienza privata del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Qual è il filo che lega questi momenti?**

«C'è indubbiamente una concantenazione che permetterà di confrontare le varie posizioni. Restiamo per ora alla vista del cardinale Etchegaray a Baghdad che certamente mi sembra acquisti una preminenza».

**Il mondo cattolico non è spettatore passivo. Venerdì 14 febbraio molte sigle si sono date appuntamento a Roma alla chiesa del Gesù, dove le Acli hanno promosso una giornata di preghiera e di riflessione per la pace in preparazione della manifestazione contro la guerra del 15 febbraio. Ma giornate di digiuno e di preghiera per la pace sono state proclamate anche in diverse diocesi italiane, come quella di Palermo. Servirà questa mobilitazione delle coscienze?**

«Per un cristiano la preghiera ha un valore prioritario perché affida alla misericordia di Dio il dramma delle situazioni umane. Se come ha detto il Papa più volte la guerra è una sconfitta per l'umanità e la pace è sempre possibile, occorre implorare da Dio ispirazione e luce per quelli che hanno più responsabilità per le sorti del mondo. La preghiera non è un di più, è l'invocazione di un dono che sappiamo non dipendere solo dalla volontà degli uomini».